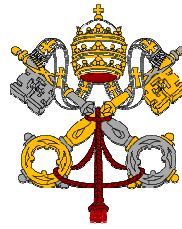


ETICA NELLA MEDICINA DEI TRAPIANTI E DELLE CELLULE STAMINALI



Etica e ricerca scientifica

Padova, 6 marzo 2009

In un suo saggio sull'etica, il grande scienziato Albert Schweitzer scriveva così:
"Chiunque si imbarca sulla navicella del rispetto della vita non è un naufrago che va alla deriva; è, piuttosto, un passeggero intrepido che sa dove deve andare e come mantenere fermo il timone nella giusta direzione". L'immagine colpisce per la sua attualità e per la carica di verità che è contenuta; occuparsi oggi di temi di bioetica, d'altronde, equivale a inserirsi in un cammino che richiede una buona dose di coraggio e, soprattutto, una visione lungimirante. Intorno a questo tema, infatti, si gioca il futuro della società, delle giovani generazioni che in questo momento sono spesso inconsapevoli spettatori di quanto stiamo preparando per il loro modo di pensare e di comportarsi, e della stessa Chiesa che tocca con mano quanto la missione dell'evangelizzazione sia sempre una sfida aperta sul terreno della storia. L'annuncio della vita appartiene al *dna* della Chiesa perché è testimone diretta non solo del pieno valore che la vita personale possiede, ma soprattutto perché annuncia una vita che ha vinto il limite della morte. E' intorno a questa dimensione che si incontrano e scontrano le varie visioni sulla vita umana, ma è anche questo lo spazio dove vengono a confluire le domande che richiedono una risposta carica di senso, non più soggetta alle ipotesi o teorie di lavoro, ma capace di

dare certezza per permettere di costruire la vita di ognuno su un fondamento reale, stabile e sicuro.

Ci sono momenti peculiari nella storia in cui ritorna necessario riaffermare la genuina promozione del senso della vita umana e la sua spassionata difesa. Perché la vita umana possa essere *promossa* è necessario che si crei una cultura favorevole alla sua accoglienza in ogni espressione che ne viene manifestata. E' necessario, per questo, l'apporto condiviso di quanti, credenti o non credenti, ritengono che questo sia il momento favorevole per approdare a uno sforzo comune in favore della vita personale. Se in alcuni momenti, comunque, diventa urgente giungere anche a una *difesa* della vita umana, per paradossale che possa sembrare, significa che questa è in serio pericolo. Non è la visione catastrofica quella che caratterizza l'insegnamento della Chiesa; ciò che preme, piuttosto, è una lettura realistica del momento presente che come ogni epoca storica è sottoposta a tante luci e molte ombre.

Una riflessione di particolare interesse in questo contesto, merita il richiamo di al tema della scienza e della ricerca scientifica, perché non appaia che le nostre posizioni siano strumentalmente definite in contrasto con la ricerca scientifica e di opposizione al progresso. E' ovvio che una simile posizione non ci appartiene. Siamo stati nel passato, lo siamo tuttora e lo saremo nel futuro fautori e propugnatori della scienza. L'elenco che mostrerebbe quanti scienziati credenti sono stati veri artefici di progresso sarebbe lungo e farebbe impallidire quanti ne dubitano: Grozio, Erasmo, Keplero, Copernico, Galileo, Mendel, Spallanzani, Marconi, Fermi, Medi, Lejeune... a cui si riconoscono le più grandi conquiste del diritto e della scienza moderna e della medicina erano cattolici e alcuni di loro preti. I ripetuti interventi di Benedetto XVI su questo tema non sono altro che un segno di fiducia nella scienza, un riconoscimento degli ingenti progressi che si sono verificati per la passione e la dedizione di tanti scienziati ed un giudizio positivo per quanto l'ulteriore ricerca potrà compiere a favore dell'umanità per debellare alcune malattie e ridurre il dolore e la sofferenza. Negli ultimi decenni, d'altronde, le scienze mediche hanno sviluppato enormemente le loro conoscenze sulla vita umana fin dai primordi della sua esistenza. Oggi conosciamo meglio le strutture biologiche e genetiche; queste sperimentazioni sono enormemente positive e meritano di essere sostenute in modo particolare quando sono indirizzate a superare o a correggere patologie riportando così serenità e fiducia nelle persone. La scienza, quindi, è apertura di spazi inimmaginabili e come tale è conquista positiva dell'uomo. La scoperta del polimero ha portato a produrre la *plastica* e con essa una quantità incredibile di utilizzi nella vita quotidiana di ognuno di noi; eppure nessuno

vorrà negare che il suo utilizzo scomposto può danneggiare in maniera irrecuperabile il sistema ecologico mondiale. La scoperta del DNA apre spazi infiniti per quanto riguarda la salute dell'uomo e la sua longevità; eppure, nessuno tra di noi potrà negare che la vita personale non è limitabile dalla scienza alla sola scoperta molecolare, delle cellule e delle loro composizioni. Se così fosse dovremmo chiudere molte facoltà, licenziare in massa gli psichiatri e chiudere lo studio di centinaia di psicanalisti. Dovremmo tutti ammettere, insomma, che il problema non è, in primo luogo, la scienza come tale, ma l'*uso* che si fa della sua scoperta. Non solo. La scoperta scientifica è pure determinata dal soggetto che la compie; anche lo scienziato è soggetto al limite, alla contraddizione, alla corruzione... nella sua scoperta non è mai neutrale; porta con sé, infatti, la sua storia e il suo modo di essere. Non possiamo negare, pertanto, che la conoscenza, anche la più precisa, la più "critica" non può non porre l'uomo al centro del suo investigare. La ricerca della verità, che piaccia o no, è lo scopo di ogni ricerca scientifica. Sarebbe davvero patologico per la scienza se non ricercasse la verità piena sull'uomo, su ciò che egli è e su ciò che è chiamato ad essere. Il petrolio è certamente una scoperta importante e ha portato benefici e progresso... quando una "carretta del mare" lo trasporta, tuttavia, è un danno per l'umanità intera perché quell'olio, preziosissimo a tal punto da scatenare guerre, diventa una minaccia di morte e di alterazione del sistema ecologico. Se un gruppo di persone denuncia questo fatto e fa di tutto per far ritirare le petroliere vecchie e dannose, nessuno si permetterà di accusarle di essere incompetente, contro il progresso e la scienza; al contrario. La stessa cosa vale per la sperimentazione sulla cellula umana, sull'embrione e su tutto ciò che tocca la vita personale. Se la Chiesa mette in guardia da una sperimentazione senza regole e sottomessa solo al guadagno per un brevetto sull'eventuale scoperta, perché dovrebbe essere accusata di essere contro la scienza?

Se, comunque, non abbiamo remore nel riconoscere ed esprimere un giudizio positivo sul progresso della scienza nei vari ambiti della ricerca medica, non abbiamo neppure timore nel dover constatare come a volte una sperimentazione senza regole attenti concretamente al concetto stesso di vita umana soprattutto quando ne viene negata la sua presenza nell'embrione. La natura appare sempre più somigliante a un laboratorio aperto, diventa essa stessa soggetta alla bioingegneria genetica; in una parola, l'uomo è giunto ad agire direttamente nel suo patrimonio genetico, sia a livello *molecolare*, introducendo nella cellula un gene sia a livello *cellulare*, intervenendo direttamente sui nuclei e modificando così il patrimonio genetico della cellula stessa. Le potenzialità inscritte in questo processo sono davvero entusiasmanti. Il campo di ricerca

può arrivare a modificare ed eliminare dei geni patogeni permettendo il miglioramento della vita e sconfiggendo patologie ereditarie. Porre tutte insieme queste possibilità per giungere a un giudizio etico non sarebbe corretto. Le conquiste della bioingegneria possono portare certamente a grandi benefici per l'umanità, ma non è oro tutto ciò che luccica. La possibilità –divenuta in diverse parti del mondo già concreta- di manipolare l'embrione umano porta in primo piano il giudizio etico, il rispetto per la *dignità* dell'essere umano e, non da ultimo, il diritto inalienabile di ogni individuo di essere concepito e nascere nel rispetto della propria natura.

Se cresce la tecnica, ma non aumenta di conseguenza anche l'orizzonte *spirituale* dell'uomo e la persona non permane in una dinamica di maturazione verso la trascendenza, allora si viene spogliati di ciò che possediamo come di più prezioso: la coscienza di sé, del proprio limite e dell'apertura infinita verso cui si è indirizzati. Condizione mortale, perché in questo modo non solo cessa il vero progresso, ma l'uomo stesso muore per asfissia. Egli, infatti, non ha più uno spazio che gli consente di andare oltre se stesso verso quell'orizzonte di senso ultimo che da risposta alle sue domande fondamentali. Per paradossale che possa sembrare, se la tecnica assume il predominio, allora si allontana anche ogni domanda sul limite, illudendo di una eternità che non può essere data. Si dovrà guardare con occhio vigile a come il pensiero si porrà nel prossimo futuro nei confronti della sofferenza e della morte. Le tesi di M. Heidegger, solo per fare un esempio, potrebbero diventare archeologia filosofica; la morte non sarà più l'ultimo baluardo da affrontare nella libertà propria della decisione di tutta una vita, ma un evento da scongiurare per la paura. Non sarà più interpretata come un accadimento naturale e inevitabile della vita, piuttosto una sciagura da evitare come qualsiasi altra malattia. Come si porrà l'uomo davanti alla morte dopo l'illusione di allontanarla per sempre da lui? Con la dignità propria della libertà cosciente o come una stupida conclusione che non si è potuta evitare? Le biotecnologie favoriranno un attaccamento alla vita oppure la renderanno insopportabile? Interrogativi non affatto ovvi e tanto meno inattuali; sono già sul tappeto e provocano l'intelligenza e la fede. La crisi di identità che stiamo vivendo è sotto gli occhi di tutti. Tolto il concetto di persona si allontana quello della sua intangibilità e indisponibilità, facendo spesso cadere nell'arroganza del più forte. Ne deriva la pretesa di imporre il diritto individuale su quello sociale e la conseguente distruzione di modelli sui quali l'occidente è fondato. Imporre il diritto individuale –che solo una visione ingenua può interpretare come agire e disporre di sé senza voler imporre nulla all'altro; come se lo Stato o la comunità non esistesse- porta a imprimere nella società la volontà degli individui, spezzando in questo

modo il concetto stesso di persona come relazione. Contraddizione insanabile, frutto di una concezione individualista che mina alla base ogni possibile tensione verso il bene comune. La prima conseguenza di questo stato di crisi è la *solitudine* in cui è caduto l'uomo contemporaneo. Privo di una relazione salda che gli consente di comprendere se stesso, è diventato ormai estraneo a se stesso, incapace a doversi collocare e comprendere; tende, quindi, a rinchiudersi in sé con la conseguente mancanza di amore e donazione gratuita. In questo contesto si pone anche il grande tema dei trapianti di organi di cui questo Convegno vuole trattare. L'Accademia per la Vita è reduce nel novembre scorso da un grande e positivo Congresso internazionale dove da ogni parte del mondo sono giunti specialisti della materia per dare il loro contributo a questo aspetto così determinante per la vita di tante persone. La storia della medicina recente può con viva soddisfazione guardare ai risultati che sono stati raggiunti in così breve tempo. Il progresso di questi decenni ha visto aumentare la speranza di tante persone che non avrebbero potuto ritrovare il sorriso della vita se non per un atto di gratuità e di amore da parte di tanti donatori. Il cammino da compiere è ancora molto e altrettanto impegno richiede il cambio di mentalità, perché si possa procedere con maggior consapevolezza nel raggiungimento di ulteriori tappe sia da parte della scienza sia nell'esperienza della donazione. La nostra posizione non è cambiata; se, da una parte, la tecnica del trapianto si è imposta come un bene da perseguire per corrispondere al diritto alla salute che ognuno possiede, dall'altra, la carenza di donatori dinnanzi alla sempre più numerosa richiesta dei pazienti mostra con evidenza alcuni limiti che a diverso livello si stanno imponendo sempre più spesso all'attenzione di tutti. Guardiamo con forte preoccupazione alla compravendita di organi umani e a un traffico clandestino che miete vittime innocenti spesso in tenera età soprattutto dai Paesi più poveri. Come ci ha detto Benedetto XVI: "Per quanto riguarda la tecnica del trapianto di organi si può donare solamente se non è mai posto in essere un serio pericolo per la propria salute e la propria identità e sempre per un motivo moralmente valido e proporzionato. Eventuali logiche di compravendita degli organi, come pure l'adozione di criteri discriminatori o utilitaristici, striderebbero talmente con il significato sotteso del dono che si porrebbero da sé fuori gioco... Gli abusi nei trapianti e il loro traffico... devono trovare la comunità scientifica e medica prontamente unite nel rifiutarli come pratiche inaccettabili. E' utile ricordare, comunque, che i singoli organi vitali non possono essere prelevati che *ex cadavere*... La scienza, in questi anni, ha compiuto ulteriori progressi nell'accertare la morte del paziente. E' bene, quindi, che i risultati raggiunti ricevano il consenso dall'intera comunità scientifica così da favorire la ricerca di soluzioni che diano certezza

a tutti. In un ambito come questo, infatti, non può esserci il minimo sospetto di arbitrio e dove la certezza ancora non fosse raggiunta deve prevalere il principio di precauzione".

Le tematiche di natura etica, come si può comprendere, rimarranno in primo piano per ancora tanto tempo. Alla base è richiesta, in primo luogo, la competenza su quanto si discute e non la spinta emotiva suscitata dal singolo caso del momento. L'attenzione alla posta in gioco non può sfuggire a nessuno: né allo scienziato che vuole procedere alla sperimentazione, né al legislatore che con le sue leggi crea una cultura consequenziale. Quando oggetto di sperimentazione è l'uomo, allora gli stessi scienziati devono convincersi che è necessario il ricorso all'apporto di quanti avanzano una competenza antropologica. Questa esigenza non può essere rifiutata e neppure schernita o emarginata. Davanti alla promozione e difesa della vita umana non esiste forma di ingerenza alcuna nei confronti degli Stati né ragioni di opportunità politica che potrebbero essere avanzati per esprimere o meno un giudizio in proposito. La libertà degli Stati nel legiferare in materia di bioetica non può corrispondere alla pretesa che su questi argomenti i cattolici siano afoni.

La cultura contemporanea si evolve costantemente nella ricerca di nuove forme sperimentali che consentono di esprimere al meglio la propria esistenza nonostante la spada di Damocle dell'imprevisto, della malattia non programmata e della morte inevitabile. Ogni giorno il progresso della tecnica mentre, da una parte, spalanca nuovi orizzonti che permettono fortunatamente di superare la sofferenza e il dolore, dall'altra, pone sempre nuovi interrogativi che si estendono inevitabilmente all'istanza etica per le implicanze che possiedono. E' necessario ribadire con forza la necessità dell'etica nella scienza, nella sperimentazione e nelle varie tecnologie biomediche. Quando si parla di vita umana, insomma, non si è mai in presenza di pura materia manipolabile; c'è in essa una dignità intrinseca che merita almeno il rispetto. Che senso ha dividersi sulla necessità di difendere la vita quando tutti ne sentiamo profondamente la responsabilità per il suo giusto sviluppo e per la conservazione della sua dignità? La responsabilità che ognuno di noi possiede a vario titolo obbliga a prendere posizione: a confrontarsi, ad ascoltare l'interlocutore per comprendere le sue ragioni, a riflettere su quale strada intraprendere senza venire meno ai propri principi che costituiscono il nostro modo di essere e la nostra identità. Su alcune questioni vitali, tacere sarebbe ipocrita e questo non ci appartiene. Molte cose si possono rimproverare agli uomini di Chiesa in diversi momenti della sua storia bimillenaria, ma su questi temi la nostra posizione permane da sempre cristallina, immutata e proprio per questo credibile. Noi tutti siamo responsabili per la vita. La vita è il vero obiettivo della nostra responsabilità perché in essa si

racchiude l'essenza del nostro annuncio: "La vita si è fatta visibile e noi ne siamo testimoni" (1 Gv 1,2). Quando si prende posizione sulla valenza etica di alcuni risultati sperimentali che toccano la persona non si intende intervenire nell'ambito peculiare della medicina, solo intendiamo richiamare gli interessati alla *responsabilità etica e sociale* del loro operato. Nessuna invasione si campo, pertanto, da parte nostra; solo permane il richiamo che quanto è oggetto di più scienze non può diventare esclusivo campo d'azione di una sola che si arroga il diritto di dire l'ultima parola. Ciò che intendiamo fare è esprimere il nostro contributo autorevole nella formazione della coscienza non solo dei credenti, ma di quanti intendono porre ascolto alle argomentazioni che vengono portate e con queste intende confrontarsi. Quando interveniamo su questi temi, pertanto, sappiamo che essi rientrano pienamente nella nostra missione e dovrebbero essere accolti non solo come legittimi, ma anche come dovuti in una società pluralistica, laica e democratica.

Noi desideriamo solo difendere l'uguale dignità di ogni essere umano per il fatto stesso di essere venuto alla vita. Davanti a questo principio, passano in secondo ordine l'intelligenza, la bellezza, lo stato fisico, l'età, la razza o la condizione sociale... ciò che veramente conta è la vita che viene posta in essere; vita che, fin dall'inizio, è contrassegnata come umana e che in forza di questo deve essere rispettata da tutti, sempre e senza alcuna eccezione. Non è necessario credere in Dio per sapere che la vita è un bene prezioso e un dono di cui dobbiamo essere grati e riconoscenti a qualcuno. La scoperta esistenziale di dipendere da qualcuno non è un dogma della Chiesa ma un principio filosofico ovvio e universalmente accolto. E' proprio nel riconoscimento di questa relazione di dipendenza che nasce la consapevolezza della gratuità e dell'enigmaticità dell'esistenza. Avrei potuto non essere, eppure, non sono il frutto della casualità. Sono stato pensato, desiderato, voluto: questo è ciò che ogni uomo alla fine pensa di sé per non lasciare la propria vita nel vago e nel vuoto dell'indeterminatezza. La vita umana non è un esperimento da laboratorio, ma un atto d'amore che segna per sempre l'esistenza. Per questo è un bene inviolabile e indisponibile che ogni ordinamento giuridico ha compreso che doveva essere posto a proprio fondamento. Succede, purtroppo, che in alcuni casi questo principio venga violato e contraddetto. Ciò non costituisce una conquista che rende alcuni Paesi più evoluti di altri; al contrario, è ciò che rende evidente, purtroppo, la contraddizione in cui cadono quando si pongono nel cono d'ombra del relativismo. La scienza giuridica nel corso dei secoli ha sempre voluto rifarsi al giuramento di Ippocrate nel difendere la vita e proprio per questo ha elaborato il principio della "indisponibilità" della vita umana. Invocare il principio di

autodeterminazione non può essere esteso in modo assoluto; riteniamo che esso debba restare limitato al diritto di non vedersi imporre terapie sproporzionate e coercitive. Il principio di precauzione, pertanto, dovrebbe essere come una bussola per quanti sono chiamati ad esercitare il loro giudizio nei vari ambiti del vivere sociale nel dovuto rispetto imposto alla dignità della persona. D'altronde, la dignità del vivere deve esprimersi soprattutto nel momento in cui la vita giunge a verificare l'inevitabilità della morte.

Una responsabilità per la vita *sic et simpliciter*, dunque, ma questo deve poter dire qualcosa di più: qui non si è più solo nella condizione di voler salvare la vita dell'uomo, ma la stessa concezione della vita e il suo futuro. Pensiamo che solo una vera educazione al rispetto di sé e degli altri, unita ad una corretta formazione a cogliere il proprio limite possa permettere un rinnovato senso di impegno per la vita. D'altronde, la grandezza della persona consiste proprio nell'avere coscienza del proprio limite e in forza di questo, saper guardare oltre verso una trascendenza infinita che ha voluto imprimere dignità alla vita umana assumendola su di sé e diventando egli stesso persona. Siamo qui, insomma, per ricordare il carattere inviolabile della vita umana: un valore che si applica a tutti senza distinzione alcuna. Una sfida che se accolta può rappresentare una tappa significativa per il progresso coerente dell'umanità. La vita permane con il suo carattere di mistero che niente e nessuno potranno mai distruggere. Diceva il responsabile capo della ricerca sul *dna* Francis Collins: *We are at the end of the beginnin!* Profondamente vero. Dinanzi alla vita umana anche nella sua composizione molecolare più piccola saremo sempre dinanzi a una scoperta sempre nuova che non farà altro che suscitare stupore e meraviglia e davanti alla quale deve permanere il rispetto. Non smetteremo mai nel nostro compito profetico di esaltare il progresso di quanto giova a tutti, ma non resteremo in silenzio ogni qualvolta dovesse venire umiliata la dignità della persona, di ogni persona, la sua inviolabilità e sacralità. Nessuno potrà mai chiederci di rimanere in silenzio, non lo potremo ascoltare né obbedirgli ne andrebbe della nostra presenza nel mondo che permane come eco di una Parola di cui siamo portatori e responsabili, quella del Figlio di Dio mediante il quale il Creatore ha dato vita agli spazi infiniti dell'universo e alla nostra personale esistenza.

✠ Rino Fisichella